

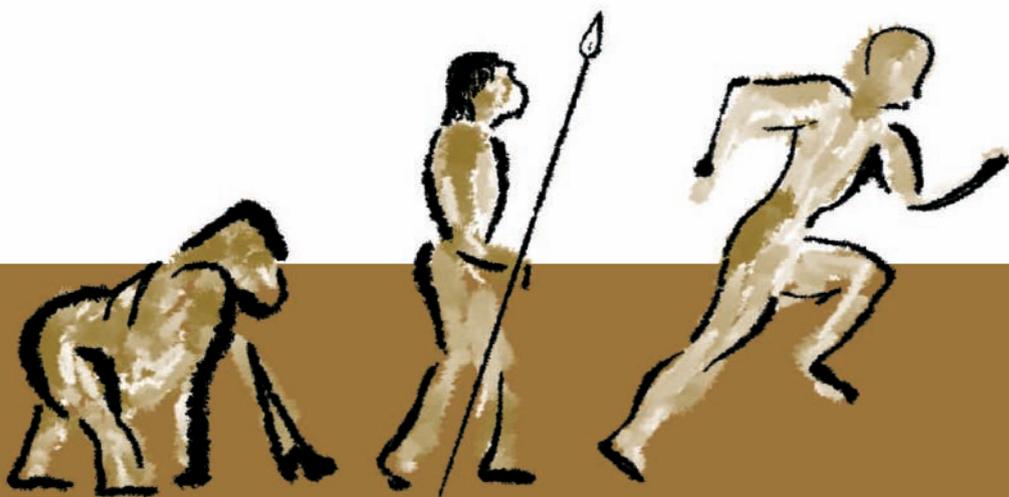


PANATHLON INTERNATIONAL

LUDIS IUNGIT

Carlo Alberto Magi

60 anni nello sport



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



PANATHLON INTERNATIONAL

LUDIS IUNGIT

Carlo Alberto Magi

60 anni nello sport

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Doverosamente ringrazio:

– Il Presidente della Commissione Scientifico-Culturale del Panathlon International Maurizio Monego per aver riassunto sinteticamente i fatti salienti dei primi quaranta anni di storia che comparivano nel mio libro edito per quell'evento; per il contributo dato nel riferire i contenuti dei Congressi Internazionali e Panamericani; per le informazioni relative al periodo in cui è stato diretto protagonista come I Vice-presidente prima e come Responsabile Culturale poi.

– La Segreteria Generale del Panathlon International encomiabilmente diretta da Sergio Allegrini per la preziosa collaborazione offertami nella ricerca dei documenti d'archivio, per la definizione dell'opera e per la sua pubblicazione.

– Tutti coloro che avranno seguito questo lungo viaggio nella memoria, ne avranno condiviso le emozioni e, insieme a me, avranno augurato lunga vita e le migliori fortune al Panathlon, ai suoi principi, ai suoi valori.

L'Autore

Grafica della copertina: Flavio Besso, flaviobesso@mac.com

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Enrico Prandi	pag.	7
Introduzione	»	9
I primi quaranta anni	»	11
Nascita di un'idea	»	11
La prima espansione	»	12
La conquista dell'internazionalità	»	12
Le caratteristiche dei primi Club	»	13
I rapporti con il Comitato Internazionale Olimpico (CIO)	»	14
Le presidenze Giulini e Balestra	»	15
L'espansione in America Latina	»	16
I sei mesi di Favre e l'avvento di Cappabianca alla Presidenza	»	17
L'avvento di Antonio Spallino	»	21
Gli ultimi venti anni	»	23
Premessa	»	23
La Storia	»	24
Il Quarantennale	»	25
Assemblea elettiva di Bologna	»	27
Il Congresso di Avignone	»	31
Assemblea Generale Elettiva di Rapallo 1996	»	32
Fondazione culturale "Panathlon International – Domenico Chiesa"	»	33
Il Congresso di Vienna	»	35
La scomparsa di Sisto Favre	»	37
Il Congresso di Palermo	»	40
Gli anni "Duemila"	»	43
Il Congresso di Venezia	»	46

Il Flambeau d'Or	pag.	48
La "Prima" della Fondazione Chiesa	»	48
Assemblea di Rapallo	»	50
Il Congresso di Basilea	»	54
41esima Assemblea Generale	»	56
Dichiarazione sull'etica dello Sport Giovanile	»	57
Il Congresso di Parma	»	60
La costituzione dei Panathlon Junior	»	63
Il nuovo Statuto	»	66
Il Congresso di Anversa	»	68
Assemblea di Sanremo	»	71
L'VIII Congresso Panamericano	»	74
Prandi all'Accademia Olimpica e il Flambeau d'Or	»	75
L'Osservatorio	»	79
Le tre giornate di Stresa	»	98
Il XVII Congresso	»	99
I Giochi Olimpici della Gioventù	»	102
Conclusione	»	105

Appendici

1. Lettera di Domenico Chiesa a Carlo Magi	»	111
2. Avignone: Raccomandazioni finali X Congresso	»	113
3. Da Avignone a Gand, di <i>Vic De Donder</i>	»	117
4. Vienna: Dichiarazione XI Congresso	»	121
5. Palermo: Dichiarazione XII Congresso	»	123
6. Venezia: Risoluzione finale XIII Congresso	»	129
7. Basilea: Risoluzione finale XIV Congresso	»	133
8. Dichiarazione del Panathlon International sull'Etica nello Sport Giovanile	»	135
9. Parma: Risoluzione finale XV Congresso	»	137
10. Anversa: Risoluzione finale del XVI Congresso	»	139
11. Ilaria Bertolla	»	141
12. Stresa: Raccomandazioni Finali del XVII Congresso	»	145
13. Distretto Svizzera	»	147
14. Relazione al Panathlon Club Arezzo di Antonio Spallino	»	153
Consigli degli ultimi venti anni	»	157

Prefazione

di Enrico Prandi

Nella vita tutto passa,
e per mantenere l'uso delle cose,
anche delle più utili, occorre
riportarle spesso alla memoria
degli uomini, se non vogliamo
che diminuisca la loro importanza
Napoléon Laisné

Historia est testis temporum, lux veritatis,
vitae memoriae, magister vitae...
La storia è testimone dei tempi, luce della verità,
vita della memoria, maestra della vita
Cicerone

È con vero piacere e soddisfazione che saluto l'uscita di questo importante volume che tratta, approfonditamente e col cuore, la storia della nostra associazione in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del primo club, quello di Venezia.

Esce nel segno della continuità e questo grazie alla collaborazione generosa e qualificata di Carlo Alberto Magi, che ha ripreso la fatica "nell'esplorare le fonti" coadiuvato da Maurizio Monego per la Commissione Scientifico - culturale, da Henrique Nicolini, Jean Presset e Antonio Spallino tutti soci d'onore del Panathlon e da Sergio Allegrini per la Segreteria Generale.

Questo impegno ci permette di non interrompere quel "fil rouge" che ci lega al nostro passato, consapevoli che, come affermava Antonio Spallino nella precedente edizione, "un organismo che perde la memoria delle sue radici, è un essere mutilato. Quell'organismo ignora le ragioni e i dubbi, le

sofferenze e le speranze che lo hanno fatto tale. Noi non esistiamo pienamente se non nella misura in cui abbiamo memoria”

Così come non possiamo ignorare che un'altra opera importante “Sport, Etiche e Culture” uscita all'alba del terzo millennio, in occasione del cinquantenario poneva già significativi interrogativi sulla “profonda metamorfosi” del mondo dello sport e su come il Panathlon aveva saputo rispondere al mutamento.

Così come non possiamo trascurare le analisi e l'intensa documentazione dei congressi internazionali che si sono succeduti dal 2001 al 2010 e che hanno dato luogo ad una intensa attività editoriale che documenta in modo inequivocabile gli studi, le analisi e conseguentemente le linee di azione che il Panathlon intende sviluppare.

La presenza oggi del Panathlon è il frutto di un impegno e di una attenzione che hanno permesso, senza perdere mai di vista, il ruolo e l'importanza dello sport nel nostro vivere civile, di mantenere attuale il Panathlon alla splendida età di sessanta anni, che spesso viene vista come l'età del ritiro da un'attività, ma che in questo caso contrassegna soltanto il raggiungimento di una tappa di un percorso che crediamo abbia ancora molto da dire e molto da esprimere.

Introduzione

Vivere il presente senza considerare il passato, conoscerlo, sottoporlo a critica, è un atteggiamento miope e poco lungimirante.

La memoria in qualsiasi vicenda umana dà senso al presente ed aiuta a progettare il futuro.

Interrogarsi dunque e ripercorrere la storia è un dovere. Non si tratta di riandare al passato con nostalgia o per riproporre modelli che il tempo ha superato, ma di seguire l'evoluzione che i fatti hanno avuto fino a condurci al presente. Senza questa operazione si rischia di navigare a vista con poca luce e con il pericolo di incagliarsi su bassi fondali.

Il Panathlon, come movimento culturale, compie 60 anni. Come la società sia cambiata e come lo sport sia cambiato in questo lasso di tempo è materia di continuo approfondimento e ricordo per molti Panathleti. La conoscenza e la comprensione tuttavia non sono scontati e se un'idea deve camminare è necessario che i giovani ne apprendano gli aspetti più significativi.

Ripercorrere dunque la storia del Panathlon non è un esercizio per nostalgici o un'operazione puramente celebrativa, ma un compito doveroso.

L'antropologo Marc Augè sosteneva “la necessità di reimpostarci a sentire il tempo per riprendere coscienza della Storia e per credere alla storia” in quella storia in cui devono credere soprattutto i Club che sono stati, sono e saranno sempre i protagonisti di questa avventura. Non compaiono qui le loro azioni, e sarebbe oltremodo interessante scrivere di questa preziosa e qualificata attività se non si temesse di riempire un numero eccessivo di pagine, anche solo per creare un repertorio delle vicende più significative. Tracce si possono trovare nel sito web del Panathlon (www.panathlon.net) dove le azioni sono raccolte dal 2006. Una operazione editoriale in tal senso era stata in parte proposta nei 4 volumi di “*Sport, etiche, culture*” ove compaiono molte citazioni di service realizzate dai Club. Quell'opera raccoglie soprattutto il contributo di studiosi che hanno analizzato cinquanta

anni di vita dello sport colto in tutte le sfaccettature dando ragione alla finalità culturale che il movimento si è dato fin dalle sue origini. Il perché di questo richiamo alle origini della nostra associazione è presto detto. Non poteva esserci una storia degli ultimi 20 anni senza che fosse stato fatto un preciso e dettagliato riferimento a quello dei primi 40 anni e ciò per dare continuità a quel periodo e per evitare quindi una frattura che non avrebbe offerto un quadro completo e organico dei 60 anni di vita del Panathlon. E fu per questo specifico motivo che fu riservata particolare cura agli adempimenti per la pubblicazione della storia dei primi 40 anni del Panathlon per la quale i Club avevano fornito il loro unanime parere favorevole. Ciò avrebbe consentito di non disperdere la memoria dei “Padri Fondatori” sul principio basilare già espresso che “qualsiasi organismo è mutilato se non custodisce la memoria delle proprie ragioni originarie”. Fu incaricato per tale compito che apparve, fin da subito gravoso, implicando enormi responsabilità, il Consigliere Centrale Carlo Alberto Magi che, dopo un accurato e intenso lavoro di ricerca di vecchi documenti, compose la Storia pubblicata nel volume “40 anni nello Sport” tradotta in cinque lingue e presentata puntualmente in occasione della celebrazione in Palazzo Ducale a Venezia del quarantennale del Panathlon dove Domenico Chiesa, unico superstite di quel gruppo di coraggiosi che erano stati i “Padri Fondatori”, con voce colma di commozione, espresse la sua grande soddisfazione per il glorioso cammino che aveva percorso quella che ancora Lui considerava la “Sua Creatura”. La Storia dei primi quaranta anni finì così, con l'affermazione che gli avvenimenti degli ultimi mesi dovevano essere considerati “cronaca”. Questo principio, questa sottile linea di confine fra “storia” e “cronaca” verrà ripreso e più approfonditamente rivisitato nel prosieguo della narrazione della Storia degli ultimi venti anni.

Questo è il principio che è stato ritenuto fondamentale per la stesura della seconda parte della Storia e questa è una breve sintesi della prima parte: quella dei primi quaranta anni.

I primi quaranta anni

Nascita di un'idea

Correva l'anno 1951 e l'Italia stava ancora uscendo da un periodo critico e difficile dell'immediato dopoguerra. Lo sport non si era del tutto liberato dall'etichetta di sport di Regime. Il CONI era guidato da Giulio Onesti. Il ciclo olimpico aveva ripreso il suo corso con i Giochi di Londra del 1948. Molti erano i problemi che il CONI ricostruito doveva affrontare. Il paese era privo di impianti sportivi e lo Sport doveva essere aiutato. Proprio il 19 settembre del 1948 era nata la prima schedina Totocalcio che avrebbe finito per finanziare con i soldi delle scommesse non solo il calcio ma tutto lo sport nazionale. Fu in questo nuovo clima di libertà e di speranza che un gruppo di amici veneziani pensò di costituire a Venezia un movimento culturale rivolto alla società sportiva e alle nuove generazioni al fine di diffondere i valori dell'Olimpismo che essi avevano appreso e praticato in un recente passato di atleti e dirigenti.

Era il 12 Giugno 1951 quando partì l'avventura voluta da Mario Viali - allora delegato provinciale del CONI - e dai suoi più fedeli amici, molti dei quali rotariani, che divennero i preziosi collaboratori nella elaborazione e nella realizzazione del progetto. Tra essi si distinse Domenico Chiesa per la sua statura morale e per la sua lucida visione della portata che avrebbe potuto assumere il movimento.

“Subito in Italia e presto in Europa e nel Mondo” avevano proclamato i fondatori nell'atto costitutivo. Il nome del Club, scelto nella quarta riunione fra le proposte avanzate, fu “Panathlon”, espressione evocativa dell'unione di tutti gli sport. Il Conte Ludovico Foscari che l'aveva coniata fece approvare successivamente il motto “Iudis iungit” cosicché l'intera espressione “Panathlon Iudis iungit” dichiarava nella sua sintesi l'aspirazione del movimento: il Panathlon unisce attraverso i giochi”.

La prima espansione

L'espansione cominciò subito: Brescia, Genova, Milano, Napoli, Sondrio, Vicenza seguirono l'idea nata a Venezia. I sette Club costituirono il Panathlon italiano fondato il 21 Novembre 1953.

Nel 1955, quando si svolse la prima Assemblea a Venezia, i Club esistenti erano 18; entro l'anno sarebbero diventati 23. In quell'Assemblea Mario Viali lasciò la presidenza a Fernando Pozzani, Presidente del Club di Milano e fu nominato Presidente Onorario. Entrarono nel Consiglio due figure che avrebbero segnato profondamente la vita dell'Associazione: Aldo Mairano e Domenico Chiesa, che lasciava così il ruolo di Segretario fino ad allora ricoperto.

La conquista dell'internazionalità

Per arrivare all'internazionalità ci volle tutta la costanza e la volontà del genovese Aldo Mairano, succeduto a Pozzani nell'Assemblea di Sirmione del 6 e 7 Aprile 1957. Nei suoi 11 anni di Presidenza Mairano darà vita a ben 70 Club.

Un Club era sorto a Lugano fin dal 1954, seguito da Losanna nel 1956. La presenza del Club nella città olimpica favorì l'apertura delle porte del CIO, grazie al Cancelliere del comitato Otto Mayer. Ginevra aveva portato a 3 i Club svizzeri nel 1959.

Avuto notizia che erano in fase di costituzione i Club di Madrid, Barcellona e Parigi, Mairano ruppe gli indugi e condusse il Panathlon a diventare Internazionale.

Il 14 Maggio 1960 con una fastosa cerimonia svoltasi nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia nacque il *Panathlon International*.

“L'atto costitutivo fu sottoscritto davanti al notaio Cesare Rognoni di Pavia. Il Consiglio direttivo dell'ex Panathlon Italiano vide confermato alla presidenza Aldo Mairano, Mario Viali come Presidente Onorario e Demetrio Balestra alla vicepresidenza in riconoscimento dei suoi meriti per essere stato il Presidente del primo Club svizzero. Il Presidente del CIO Mr. Avery Brundage fu nominato Socio d'onore.”

Il sogno di Mario Viali e dei Fondatori veneziani, dopo appena nove anni, divenne una realtà.

L'opera di Aldo Mairano fu incessante e l'entusiasmo cresceva. Il notiziario del Panathlon prese una veste più confacente e si arricchì di contenuti in modo da facilitare, quale organo ufficiale la conoscenza reciproca fra i Club.

Le caratteristiche dei primi Club

L'attività dei Club era prevalentemente conviviale. I soci si ritrovavano ad ascoltare e a discutere relazioni per lo più di Panathleti che riferivano le vicende delle proprie Federazioni di appartenenza e proponevano argomenti spesso importanti quale quelli dedicati al dilemma dilettantismo/professionismo e più tardi anche al gigantismo olimpico, o quello di campagne antidoping che negli anni a venire sarebbe diventato un argomento cruciale per la stessa sopravvivenza dello sport.

Se la convivialità è sempre stata una caratteristica del Panathlon, come lo è del resto per tutti i Club-service, importante era l'aspetto culturale e la diffusione della conoscenza di tutti gli sport. La matrice sportiva dei suoi componenti rendeva l'associazione del tutto particolare e forte di una precisa motivazione mirata all'acculturamento in campo sportivo.

Non va dimenticato che in quei primi anni alle riunioni dei Club partecipavano con assiduità le autorità cittadine. Certamente il Panathlon era nato e si sviluppava come movimento elitario - lo avrebbe ricordato Domenico Chiesa nella sua orazione celebrativa al quarantennale del Club - e rappresentava, come il Rotary o il Lions ed altre associazioni fiorite o rifiorite dopo il conflitto, uno *status symbol* ma anche una opportunità di rappresentare le esigenze dello sport. Nei primi 4 anni di vita il Panathlon aveva un esplicito riferimento al Rotary da cui aveva mutuato in parte l'impianto costitutivo. Non era un caso, perché molti dei fondatori, come ricordato, erano rotariani. Fino al 1955 mantenne come dicitura distintiva oltre al nome Panathlon anche quello di "Rotary degli sportivi". La fine di tale attributo fu decretata dal Consiglio tenutosi a Milano il 12 Giugno 1955, nel giorno esatto che il Panathlon compiva 4 anni.

Se un difetto aveva l'attività dei primi anni del Panathlon era quello di svolgersi nel chiuso dei Club, anche quando proponeva azioni di interesse dell'intera comunità. Questa mentalità sarebbe cambiata molto lentamente, come avremo modo di sottolineare.

Alcuni convegni organizzati furono di grande interesse. Nel primo congresso dei soci del Panathlon Italiano, svoltosi a Firenze dal 13 al 15 Ottobre 1956, 135 Panathleti di 28 Club discussero di "dilettantismo e professionismo" - relatore l'ingegnere Ottorino Barassi - di "Impianti sportivi e loro funzione" - relatore l'Ing. Sergio Brusa Pasquè - di "Norme di prevenzione sanitaria" - relatore il Prof. Giuseppe La Cava. Il Club di Firenze organizzò la "Mostra Nazionale Arte e Sport" ispirandosi all'idea Decoubertiana di far svolgere a fianco delle gare sportive anche quelle artistiche così come avveniva ad Olimpia.

I rapporti con il Comitato Internazionale Olimpico (CIO)

Nel 1959 il Panathlon Italiano ricevette a Losanna dalle mani di Otto Mayer la Coppa Olimpica per aver reso eminenti servigi alla causa dello sport e validamente contribuito alla propaganda dell'idea olimpica, un riconoscimento che certamente aiutò l'espansione nei primi Anni Sessanta anche se il tentativo di far partecipare in modo visibile il Panathlon all'organizzazione dei Giochi di Roma deluse le aspettative. Il solo compito che fu affidato al Panathlon fu la nomina di Mairano alla presidenza del Comitato della Fiaccola Olimpica che gli consentì di organizzare e accompagnare il tragitto della Torcia dal Lido di Ostia fino a Roma.

Diventato Internazionale il Panathlon iniziò a muoversi con un'ottica non più nazionale o localistica. L'attenzione si volse alle Olimpiadi. Bisognava seguire l'evoluzione tecnica e culturale dei giochi olimpici attraverso lo studio sistematico dei rapporti con la Società in rapida evoluzione. Il tema del conflitto fra dilettantismo e professionismo, quello del Gigantismo dei Giochi che sarebbe diventato di grande attualità con le edizioni di Tokyo e di Città del Messico e ancor più con Monaco 1972.

Furono questi argomenti al centro del primo Congresso del Panathlon svoltosi a Venezia nell'occasione del decennale della fondazione del Club. Nel corso dei lavori svoltisi a Palazzo Ducale con la presenza di oltre 500 partecipanti, il Cancelliere del CIO Otto Mayer relazionò su "Avvenire dell'Olimpismo" e due noti giornalisti sportivi, Gino Palumbo e Aldo Bardelli, affrontarono i temi: "È da ridurre il programma dei Giochi Olimpici?" e "Il problema del dilettantismo ai Giochi Olimpici".

Il 1966 portò alcune delusioni. I Club di Madrid, Barcellona e Parigi non erano decollati. L'internazionalità era in pericolo. Nonostante gli sforzi di Mairano, il Panathlon non riusciva a far breccia fuori d'Italia se si esclude la Svizzera. Nell'aprile di quell'anno era stato inaugurato il Club di San Marino, ma il presidente Mairano non si dava pace che in paesi come Francia e Spagna, così simili per cultura all'Italia, non si riuscisse a sfondare. Una situazione non del tutto risolta neanche oggi. Fortunatamente si aprì la prospettiva di un'espansione in America Latina, in conseguenza di un incontro che il presidente del Club di Milano, Saverio Giulini, ebbe nella capitale lombarda con il delegato del Comitato Olimpico Argentino, Bernardo Dino Gorla. Questi, affascinato dall'idea propostagli, si mise all'opera. Il 14 Settembre 1967 si inaugurava il Club di Buenos Aires.

Nello stesso periodo nascevano, grazie ai buoni uffici dei consiglieri Pistolesi e Travain, i Club di Innsbruck e di Malta scomparso e ricomparso a più riprese nella storia del Panathlon. In Svizzera continuava l'espansione grazie soprattutto all'opera di Demetrio Balestra.

Le presidenze Giulini e Balestra

Nel 1968 Mairano cessò la carica di Presidente. Non cedette alle lusinghe e alle pressioni per proseguire nel suo mandato, convinto com'era che nessuno "avrebbe dovuto esercitare un monopolio sulla condizione del sodalizio". Dello stesso parere Demetrio Balestra che declinò l'invito a succedergli sostenendo che "le cariche rappresentano oneri, ma anche onori che devono essere distribuiti".

L'Assemblea di Perugia portò alla nomina di Saverio Giulini alla Presidenza.

Giulini si preoccupò subito di dare struttura organizzativa all'Associazione ripartendo il territorio in Distretti e affidandone la gestione ai "Governatori" con compiti di coordinamento e di indirizzo per i Club e di referenti delle istanze e problematiche territoriali nei confronti degli organi centrali.

La ripartizione territoriale dei Distretti fu decisa nella seduta del 13 dicembre 1969 del Consiglio Centrale e fu così designata: 1° Distretto: Emilia Romagna, San Marino, Tre Venezie; 2°: Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta; 3°: Liguria, Toscana, Marche, Umbria; 4°: Lazio, Abruzzi e Molise, Sardegna, Campania; 5°: Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia, Malta; 6°: Svizzera, Austria, Lussemburgo; più un Distretto Presidenziale composto dai Club sparsi in altri paesi.

I Governatori venivano a costituire un organismo intermedio fra il Consiglio Centrale e i Club che continuavano ad essere coloro che avevano l'esercizio attivo di nomina delle cariche istituzionali. Quel primo drappello di Governatori seppe interpretare il ruolo che attribuiva loro responsabilità e decentrava alcune funzioni, con grande spirito di servizio e di collaborazione con il Consiglio Centrale.

Un'altra novità introdotta da Giulini fu quella di organizzare il lavoro dei Consiglieri Centrali per Commissioni. Nel congresso di Sanremo svoltosi dal 4 all'8 Giugno 1969 balzò in primo piano il rapporto Giovani-Sport con vasta eco internazionale. "L'avviamento allo Sport della gioventù" trattato dal Conte Cesare Bonacossa e "Gioventù e Sport" trattato da Fritz Pieth, Consigliere del Panathlon e direttore dell'Istituto di Educazione Fisica delle Università di Basilea proposero il tema "Giovani" che sarebbe stato da allora al centro delle attenzioni del Movimento Panathletico.

Demetrio Balestra fu eletto presidente del Panathlon International nell'Assemblea di Napoli il 12 Maggio 1972. Era il primo presidente non italiano, anche se come ticinese usava la stessa lingua. Nel Consiglio che scaturì dalle urne entrò a far parte il napoletano Paolo Cappabianca, Vicepresidente della Federazione Italiana di Canottaggio. Il primo Consiglio

Centrale del mandato di Balestra si tenne a Monaco di Baviera il 24 Giugno 1972.

I tragici fatti dei giochi di Monaco di Baviera furono al centro dei lavori del successivo Consiglio che si tenne a Bologna il 28 ottobre 1972.

In quel clima crebbe forte la volontà di dare più evidenza alla presenza del Panathlon nel panorama sportivo internazionale. Il progetto che era stato affidato a Sisto Favre di creare un evento di grande risonanza internazionale si concretizzò nel programma di un convegno da organizzare a Roma con le più alte autorità sportive mondiali e in quell'ambito assegnare un premio a tre personalità maggiormente distintesi con azioni e opere a favore dell'ideale olimpico attraverso l'organizzazione di eventi nel campo della cultura e in quello della propaganda.

Nascevano così i primi "Flambeau d'Or". Il 29 Gennaio 1973 in Campidoglio nella sala degli Orazi e Curiazi portarono i loro saluti il Presidente del CIO Lord Killanin e il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano On. Giulio Andreotti. I premiati furono *Avery Brundage per la cultura*, *Willy Daume*, Presidente del Comitato Olimpico della Germania Federale e *organizzatore* dei Giochi di Monaco, *Giulio Onesti* Presidente del CONI *per la propaganda*. Moltissime le autorità e le personalità presenti. Fu un indubbio successo per il Panathlon e personale per Sisto Favre. Il giorno dopo l'intero Consiglio fu ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

L'espansione in America Latina

La scomparsa di Mario Viali avvenuta l'11 Luglio 1973, portò alla nomina di Presidente Onorario Aldo Mairano nell'Assemblea elettiva di Bolzano (18 Maggio 1974) che riconfermò Demetrio Balestra alla Presidenza.

Grazie all'opera di Lamberto Cicconi, Governatore del 3° Distretto, una ventata di ottimismo venne dal Sud America. In appena nove mesi fra l'8 Novembre 1973 e il 7 Agosto 1974 sorsero i Club di Montevideo (Uruguay), Tucuman (Argentina), Lima (Perù), Santiago del Cile, Messico Centro e San Paolo (Brasile).

I Club latino-americani, a differenza di quelli europei, ebbero fin dall'origine come caratteristica quella di avere il crisma dell'ufficialità governativa, così come volevano gli ordinamenti legislativi di quei Paesi. Protagonisti dell'espansione nel continente americano furono personalità legate alla disciplina del nuoto: Roberto Monteverde a Buenos Aires, Herman Munoz Segura a Santiago, Sebastian Salinas Abril a Lima, Henrique Nicolini a San

Paolo, Javier Ostos Mora in Messico. Nicolini è stato il profeta che ha diffuso il verbo Panathletico in Brasile e che da allora si spende con generosità e grande senso etico, tanto da essersi meritato il riconoscimento di Socio Onorario del Panathlon International.

Nel 1976 si celebrarono a Innsbruck per la seconda volta i Giochi Invernali. Il giorno prima dell'inaugurazione ufficiale il Panathlon International consegnò solennemente nella Sala dei Giganti dell'Hofburg i premi Flambeau D'Or. *Lord Killanin* Presidente CIO *per la cultura*, *Marc Hodler* Presidente FIS *per la propaganda*, *Juan Antonio Samaranch* Vicepresidente CIO *per l'organizzazione*.

Demetrio Balestra annunciò di non ripresentarsi come candidato alla Presidenza nella riunione del Consiglio che si svolse a Bologna il 21 Febbraio appena conclusa l'Olimpiade. Terminava il suo mandato con il successo dell'espansione nell'America Latina e la costituzione di ben 173 Club che raccoglievano circa 9000 soci.

I sei mesi di Favre e l'avvento di Cappabianca alla Presidenza

L'Assemblea elettiva si svolse a Venezia (23 e 24 Ottobre 1976) in coincidenza con il 25° Anniversario del Club. Intervenne in quell'occasione il Patriarca di Venezia Albino Luciani che meno di due anni dopo sarebbe salito al Soglio Pontificio per il Papato più breve della Storia.

La presidenza Favre durò soltanto sei mesi. La rinuncia per motivi di salute portò alla presidenza Paolo Cappabianca (Assemblea di Viterbo 10-12 Giugno 1977), "napoletano verace", sarebbe rimasto in carica per 11 anni imprimendo una svolta al Panathlon.

Efficienza, praticità, pragmatismo, così come la semplicità e l'umiltà furono i suoi tratti caratteristici. Giorgio Bazzali, giornalista, fu nominato responsabile dell'Ufficio Stampa. Anch'egli fu un elemento che produsse la svolta.

Cappabianca squarciò il velo della diffidenza verso la politica affermando che un colloquio con i politici e quindi con le istituzioni era necessario ed indispensabile. Alla vicepresidenza vennero nominati Domenico Chiesa come Vicario e Luigi Medici Del Vascello.

Il "tema dell'anno" fu una novità che trovò consensi e introdusse ad una più incisiva presenza del Panathlon sui temi culturali. Per il 1978 fu scelto "Il futuro delle Olimpiadi".

Nell'Assemblea di Maggio 1978 a Napoli la relazione fu tenuta dal ministro dello sport tunisino Mohamed Mzali, Vice Presidente del CIO e personalità che il Panathlon avrebbe incontrato anche in altre occasioni. La

“Revue Olympique” diede grande risalto al convegno del Panathlon di cui pubblicò la risoluzione finale.

L’espansione internazionale fu ancora uno degli obiettivi più mirati. Il Brasile con la nascita di altri 5 Club oltre a quello di San Paolo poté costituire il “Distretto Brasile” alla cui guida fu eletto Henrique Nicolini, giornalista sportivo e primo Presidente del Club di San Paolo.

La qualità dei Club era cresciuta con la spinta ad operare verso l’esterno. Si organizzavano manifestazioni importanti e fiorivano le iniziative. In Svizzera si muoveva l’azione in difesa del fair-play nello sport, promossa dal Club di Losanna per iniziativa di Jean Pisset.

L’argomento “Violenza” fu il tema dell’anno 1979. Dal Belgio giunse un invito al Panathlon per una collaborazione diretta sui problemi della violenza e del fair-play. I temi furono al centro del convegno di Firenze (25-27 Maggio 1979) che si tenne in occasione dell’Assemblea di quell’anno. Vi fu un notevole contributo culturale da parte dei Panathleti Belgi e Fiamminghi in particolare. Le relazioni di Vic De Donder e di Erik De Greve, rispettivamente Segretario e Presidente dell’Associazione Internazionale per la Lotta contro la Violenza nello Sport, quella di Rodolfo Bacelar Begonia, Segretario di Stato per la Gioventù e lo sport del Portogallo e quella del Capo Ufficio Stampa del CONI, Donato Martucci, diedero spunto ad un dibattito ampio e appassionato, concluso dagli interventi di Madame De Backer, Ministro belga della cultura e di Lord Killanin, Presidente del CIO.

L’Assemblea di Sanremo del 1980 si concluse con una tavola rotonda sul “Fair-play nello sport”, un argomento che si impose all’attenzione generale come il terzo dei grandi temi di interesse mondiale che il Panathlon, dopo “Il futuro delle Olimpiadi” e “La violenza nello sport” aveva diffusamente dibattuto e propagandato. Il Fair-play diventerà così un altro pilastro, assieme all’Amicizia alla Cultura e all’Etica su cui si reggerà l’attività futura del Movimento Panathletico.

La terza edizione del Flambeau d’Or (25 Marzo 1981) si celebrò nuovamente a Roma in Campidoglio alla presenza del Sindaco On. Petroselli, del Ministro del Turismo e dello Spettacolo On. Signorello, del Presidente del CONI Carraro e di Juan Antonio Samaranch eletto da pochi mesi Presidente del CIO nel Congresso di Mosca. *Beppe Croce per l’organizzazione, Nicolao Nissiotis per la cultura e Mohamed Mzali per la propaganda* furono i tre premiati di una manifestazione che ancora una volta Sisto Favre aveva realizzato con un perfetta regia. Il giorno successivo alla cerimonia il Presidente Cappabianca e i Panathleti partecipanti all’edizione del premio furono ricevuti in udienza da *Papa Giovanni Paolo II* a cui fu consegnato un *Flambeau d’Or speciale*.

Il Congresso Internazionale che si tenne di lì a poco a Losanna (21-24

Maggio) su “Sport e famiglia” organizzato da Jean Pisset si valse di presenze importanti come quella del Presidente della Confederazione Elvetica Kurt Fulgler che aprì i lavori e di relatori autorevoli come Raimond Gafner, Ulrich Frey, Giulio Onesti, Ludwig Prokop, Paulino Rivera Torres. Nei nove punti della risoluzione finale si ribadiva il ruolo educativo della famiglia anche nei confronti dello sport e di come questo potesse integrare il processo formativo dei bambini e degli adolescenti.

La Commissione esecutiva del CIO, riunita a Roma il 25 e 26 Maggio 1982 deliberò il riconoscimento ufficiale del Panathlon International fra le organizzazioni meritorie per l’impegno profuso alla diffusione degli ideali olimpici.

Cappabianca avviò una profonda revisione dello statuto. L’Assemblea Straordinaria di Stresa votò il testo proposto da una Commissione Internazionale presieduta da Domenico Chiesa. Due le novità sostanziali: la riforma delle procedure per l’elezione del Consiglio Centrale e l’esclusione dallo stesso organismo dei Governatori che fino a quel momento ne facevano parte per deroga statutaria.

L’introduzione della possibilità di esprimere Consiglieri secondo un criterio di “aree geografiche di riferimento” avrebbe consentito una migliore rappresentanza internazionale in seno al Consiglio Centrale.

Taormina accolse il Panathlon in occasione dell’Assemblea del 1983. Furono quattro giorni di riflessione su “Il Panathlon ieri, oggi, domani” in vista anche dell’Assemblea elettiva che si sarebbe svolta l’anno successivo.

Nel mese di Luglio Domenico Chiesa intervenne come relatore nella sessione annuale dell’Accademia Internazionale Olimpica ad Olimpia trattando il tema: “Olimpismo e Panathlon” nel quadro del tema generale “L’Olimpismo di fronte alla violenza e al fair-play”. Quella relazione fu interamente riprodotta nelle pagine della Revue Olympique.

Quell’anno il Presidente del CIO onorò di una sua visita il Panathlon International nella sede a quel tempo posta a Genova. Era il 21 Ottobre 1983. Samaranch assistette ad una riunione del comitato di Presidenza assieme ad altri ospiti fra cui il Presidente del CONI Franco Carraro con i suoi Vice Presidenti Primo Nebiolo e Arrigo Gattai, Beppe Croce ed altri. Nella circostanza insignì Paolo Cappabianca dell’Ordine Olimpico. “Abbiamo bisogno di tutti quelli che credono fermamente nei principi dello sport e, sotto questo aspetto, il Panathlon International corre in prima linea” affermò Juan Antonio Samaranch.

Un altro riconoscimento importante di quel 1983 fu l’assegnazione a Jean Pisset del Diploma d’Onore per la carriera da parte del Comité International pour le Fair Play. Al neo Consigliere centrale motore della Commissione Fair Play della “Associazione Svizzera dello Sport” cui si doveva